

COSTITUZIONE

Rinascere da un nuovo 41

Bisogna agire a livello della Carta per superare in maniera decisa l'eccesso di burocrazia

di **Luca Antonini**

Sorprendono molto alcune reazioni (ad esempio, Michele Aianis sul Sole 24 Ore di ieri) alla proposta governativa di modifica agli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione. Dimostrano, infatti, una strana schizofrenia che scatta appena si cerca di riformare qualche aspetto della Costituzione: da un lato questa viene considerata sacra e intoccabile, anche rispetto a qualsiasi intervento pur solo di aggiornamento. Dall'altro qualsiasi cambiamento viene giudicato inutile, perché tanto le cause di quello che non funziona non deriverebbero dalla Costituzione. Qui sta la schizofrenia: se è vera la seconda deduzione, perché tanto accanimento sulla prima conclusione?

La proposta del governo non intacca nessuno dei veri e grandi valori di fondo alla base della Costituzione italiana. È il contrario: la proposta va nella direzione di valorizzare l'antropologia positiva già implicita nel principio personalista dell'articolo 2. Basti ricordare quanto affermava Aldo Moro presentando l'articolo in Assemblea costituente: «Lo stato assicura veramente la sua democraticità, ponendo a base del suo ordinamento il rispetto dell'uomo che non è soltanto individuo, ma che è società nelle sue varie forme, società che non si esaurisce nello Stato».

Valorizzare questa antropologia positiva non solo supera la ormai stantia contrapposizione tra liberisti e statalisti, ma individua - lo ha chiarito Tremonti - una delle reali direzioni intorno a cui costruire il rilancio dell'intero paese. Il sistema italiano è infatti complicato da un'atavica e quasi irremovibile resistenza degli apparati e da un'intricata frammentazione delle competenze; è soprattutto affossato da radicate interpretazioni costruite sulla convinzione di un'antropologia negativa, stigmatizzata nella formula hobbesiana *homo homini lupus*. Se l'uomo è lupo per l'altro uomo, ci vogliono fiumi di regole per ingabbiare l'"animale", e tutto si risolve in quel paradosso per cui le regole non bastano mai. Il nostro paese si colloca al 78° posto in termini di libertà d'impresa.

Continuando così, in un contesto

globale dove la competizione non è più solo tra imprese ma tra interi sistemi, la deriva verso il declino è inevitabile. Forse alcuni intellettuali non si rendono ben conto che in Italia ci vogliono a volte tre o quattro anni per ottenere una "Via", mesi e mesi per aprire una pizzeria (consiglio la lettura del libro di Luigi Furini, *Volevo solo vender la pizza*), o che una Sopraintendenza e un ufficio ministeriale possono bloccare per oltre un decennio la realizzazione di un'arteria stradale strategica. Salvo poi scoprire che mentre l'alluvione di regole bloccava chi voleva intraprendere onestamente, nella stessa Italia venivano alla luce 2 milioni di "case fantasma" scoperte dalle mappature aeree dell'Agencia del territorio.

È anche vero che nessuna legge di semplificazione è stata bloccata dall'attuale articolo 41, ma è altrettanto vero che nessuna legge di complicazione ha mai potuto essere dichiarata incostituzionale in forza del testo attuale. Per questo occorre tagliare, in nome di una antropologia positiva, il nodo gordiano dell'eccesso di burocrazia statale, regionale o locale: quando ogni altro tentativo sembra poco efficace, l'unica soluzione è agire al livello del patto costituzionale, rinnovandolo e aggiornandolo in modo da superare alla radice l'ostacolo.

L'antropologia positiva è la stessa prospettiva assunta dal modello di Big Society proposto da David Cameron e che ha conquistato il dibattito pubblico europeo.

Sono programmi veramente riformisti: rappresentano la rivincita in chiave moderna di una tradizione di sussidiarietà scritta nel profondo della nostra storia come il segreto del suo sviluppo. Una tradizione che è stata combattuta in nome di un lusso ideologico: don Bosco tirò fuori 100mila ragazzi dalla strada, ma la sua opera rischiò di finire nazionalizzata sul finire dell'800. Sarebbe interessante festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia nella prospettiva di rivalutare le vere energie che hanno costruito il paese. Sarebbe anche interessante un referendum confermativo, nel caso la riforma non ottenesse la maggioranza dei 2/3, per vedere se la gente angariata dalla burocrazia la pensa come alcuni intellettuali.

Luca Antonini è vicepresidente
Fondazione per la sussidiarietà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI VALUTA, COME E PERCHÈ

1

L'AGENZIA

Toccherà all'Anvur, ente vigilato dal Miur, valutare la qualità dell'istruzione superiore e della ricerca

2

RANKING

Questo tipo di valutazione considera la posizione ottenuta nella scala di riferimento

3

PEER REVIEW

Esperti qualificati, spesso anonimi, esprimono opinioni indipendenti sul progetto esaminato

4

LA POLEMICA

Al centro della discussione il finanziamento di 20 milioni alla fondazione Diritti genetici

5

LA PROTESTA

Due associazioni che rappresentano migliaia di ricercatori hanno criticato il finanziamento

